

Il vicepremier Masliukov scelto nelle file del partito di Ziuganov. Eltsin: tocca al governo riportare le merci nei negozi

Plebiscito per Primakov

«Riforme sì, ma adagio»

DALL'INVIATA

MOSCA. Evghenij Primakov è il nuovo premier della Russia, accettato dalla Duma quasi per acclamazione: 315 sì contro 63 contro e 15 astenuti. Solo Zhirinovskij gli ha votato contro.

Mai un capo di governo di questo paese aveva ricevuto una tale dimostrazione di affetto e di stima. Forse bisogna risalire ai tempi del primissimo esecutivo di Gaidar, quando Duma e governo erano dello stesso colore, per ritrovare una tale consonanza di pensieri e progetti. Ma la Russia di ieri va da un'altra parte, è nettamente spostata a sinistra, guidata nelle ispirazioni dagli eredi del Pcus che ritornano sulla scena politica da protagonisti, i comunisti di Ziuganov.

Era scontato che Primakov passasse al primo voto visto che era stato uno dei nomi proposti in alternativa a quello di Cernomyrdin dai deputati stessi. L'unica cosa che interessava ieri alla Duma era il suo discorso e l'assemblea non è stata delusa.

Primakov è andato incontro a tutti i loro desideri, che sono sinteticamente soprattutto i desideri dei comunisti. È ovvio che è stato il suo un discorso generale e anche generico. Ma i deputati non avevano bisogno di un programma di governo volevano solo sentirsi dire che il vento stava cambiando. E Primakov lo ha detto.

Da grandissimo diplomatico l'ha fatto con tutte le cautele, senza irritare troppo il Cremlino. E l'occidente, va aggiunto. Ha detto, per esempio, che le riforme non vanno abbandonate perché «altrimenti non si esce da questa crisi», ma ha anche detto che nel loro programma ci va messo molto le mani perché «lo Stato deve ingersci, deve regolare i processi economici». E ha aggiunto che il sistema finanziario e crediti-

zio creato dai suoi predecessori «bisogna usarlo ai fini dello sviluppo interno, industriale», ma che prima «bisogna superare tutti gli errori» fatti finora.

Anche un altro argomento usato è stato molto apprezzato dai comunisti. «Per quanto riguarda i prestiti stranieri possiamo, anzi dobbiamo prenderli, ma solo se avranno interessi ragionevoli e se corrispondono ai nostri interessi nazionali».

Dove prendere allora i soldi? «Per quanto riguarda il sistema fiscale deve essere adattato agli interessi dello sviluppo, ma il fisco non deve essere fine a se stesso».

Primakov ha anche annunciato che il suo primo vice sarà il comunista Iurij Masliukov. E nel governo ha detto entreranno a fare parte rappresentanti di diversi partiti «non in quanto rappresentanti di parte ma in quanto persone competenti con proprie idee politiche» perché «abbiamo bisogno dell'unità, abbiamo bisogno di disciplina».

Prima del voto il presidente Eltsin aveva spiegato ai russi che «la Russia si è trovata su un limite pericoloso, alla soglia di una grave crisi politica» e che si era potuta evitare il peggio perché «i leader politici del paese hanno dimostrato che nel momento decisivo possono scendere a compromessi». Primakov - ha detto Eltsin - «ha di fronte obiettivi molto difficili: far tornare la merce nei negozi, ripristinare il sistema bancario, garantire i depositi dei cittadini. Ma per la prima volta sarà un governo appoggiato sia dal presidente sia dalla Duma» dunque avrà senz'altro successo.

Nelle dichiarazioni di voto i leader politici sono stati come il premier scelto, generali e generici. Ziuganov ha detto che «attorno alla figura di Primakov si è potuto trovare un accordo» perché «la sua squadra

fermerà lo sfacelo dello Stato Russo e restaurare l'economia in rovina». Dovrà cioè «salvare le finanze russe fermando il panico e il caro vita e salvando i risparmi dei cittadini», «aumentando il minimo di sopravvivenza».

Il leader riformista Yavlinskij, che per primo ha proposto il nome di Primakov, ha spiegato per quale motivo l'ha fatto: perché il regime attuale è giunto alla fine e perché non si poteva non scendere a un compromesso. E questo significa che Primakov qualche cosa, comunque, dovrà concedere anche ai riformisti del movimento labloko guidato da Grigorij Iavlinskij che, pur dicendo di non volere incarichi ministeriali, sono stati tra gli artefici del compromesso che ha permesso alla Russia di superare almeno la crisi politica.

La Russia da ieri ha anche un altro governatore della Banca Centrale. È Viktor Gherascenkov, licenziato quattro anni fa dallo stesso posto dopo un altro crollo del rublo. I deputati hanno votato sì anche alla sua nomina (274 voti favorevoli) ma stavolta senza i riformisti di Yavlinskij che hanno detto di voler attendere il programma del nuovo governatore per concedergli la loro fiducia. Il governatore ha subito rassicurato i creditori esteri e interni eliminando la moratoria dei 90 giorni decretata dal suo predecessore Dubinin.

Quanto al resto della squadra che comporrà il governo di Primakov si sa che saranno confermati Sergeev e Stepashin alla Difesa e all'Interno mentre il posto di Primakov agli esteri andrà al suo primo vice Igor Ivanov. Che significa che il premier continuerà a controllare da vicino la politica internazionale del suo paese.

Ma. Tu.



Il presidente Eltsin a lato il nuovo primo ministro Primakov

A.Natruskin/Reuters

IL COMMENTO

E i comunisti tornano nel cuore del potere russo

COMINCIANO dall'inizio. E cioè che a sette anni dall'implosione dell'Urss i comunisti sono tornati al governo della Russia. Inutile stare a sottolineare che non sono gli stessi, che quelli del Pcus non esistono più, ecc. ecc. Il Pcus di Gheradimij Ziuganov non ha mai fatto riconversioni e nemmeno rifondazioni, non ha mai nascosto di rimpiangere i tempi sovietici e nemmeno quelli di Stalin. E nonostante tutto ciò i suoi uomini si ritrovano a governare il paese. E non, come è accaduto anche nel recente passato, occupando posti di scarso rilievo, ma avendo preteso e ottenuto la poltrona principale, il ministero dell'economia. Doveva accadere un giorno ed è accaduto. I liberali hanno sfinito la loro politica conducendola, come è forse destino degli «occidentalisti» in questo paese, a dispetto della maggioranza dei russi. E comunque stanno uscendo di scena anche perché il loro stesso leader, Eltsin, è sfinito. Nella carne e nello spirito.

E tuttavia non si possono non rilevare due paradossi: i comunisti al governo ci arrivano, certo trasportati da una crisi gravissima che ha bisogno della partecipazione di tutti, ma quasi pregati dal loro nemico storico Eltsin e sostenuti da avversari politici, i riformisti di Yavlinskij. Non era previsto che andasse così. Nel senso che se fin dall'inizio si era pensato a un governo di coalizione, è vero che questo governo avrebbe dovuto guidarlo Cernomyrdin, uomo di fidata lealtà alle riforme liberali, non fosse altro perché le ha fatte lui. Poi il gioco è sfuggito di mano al presidente (e forse anche a Yavlinskij perché ieri ha votato contro il governatore della banca centrale, un altro amico di Ziuganov) e come un boomerang la politica dell'«usa e getta» dell'opposizione gli si è rivolta contro.

Adesso Ziuganov è nel cuore del governo russo anche se a guidare l'esecutivo c'è un signore stigmatissimo anche in occidente che si chiama Primakov. Intendia-

moci nessuno mette in dubbio le qualità personali e professionali dell'ex ministro degli esteri. Non intendiamo dire che sarà un battuto nelle mani dei comunisti. Intendiamo dire che il suo programma, nella sostanza, è quello Ziuganov. E intendiamo dire che la svolta nel paese stavolta è netta: la Russia ha scelto, il suo presidente ha scelto, di andare a sinistra.

Bisogna preoccuparsene? È venuto il presidente americano a verificare di persona se era il caso. Ricordate? Ha voluto parlare con tutti i leader politici quando è venuto a Mosca per l'ultimo summit con Eltsin prima di tornare dai suoi guati a Washington. E il risultato è stato il governo di Primakov. Cioè gli americani, e il Fondo monetario che ha sborsato finora miliardi di dollari per salvare l'economia della Russia non si sono preoccupati: l'importante è che non si torni ai piani quinquennali, alla chiusura dei mercati, alle nazionalizzazioni. Poi se la Russia vuole mettere «ele-

menti di socialismo» nel suo crypto-capitalismo faccia pure. Ed è quello che Primakov si accinge a fare. Il neo premier si è ben guardato ovviamente di presentare un programma dettagliato mentre era sotto i riflettori, ma ha annunciato che d'ora in avanti lo «Stato si ingerirà» negli affari dei cittadini, che «regolerà» i meccanismi economici, che insomma l'epoca «del disordine» è finito. Sarà così? O al disordine provocato dal capitalismo selvaggio si aggiungerà quello di una non ben identificata «terza via»? Gli interrogativi se li sono posti anche i russi. Ieri i giornali erano molto meno ottimisti di quello che era apparso alla vigilia. «Chi c'è dietro Primakov?», si è chiesto Izvestija. E Kommersant usando un verbo ambiguo ha titolato dicendo nello stesso tempo «È arrivato», di gioia, con un solo punto esclamativo. E di dolore, con due punti esclamativi.

Maddalena Tulanti

Dopo aver ucciso 8 persone ha minacciato di far saltare il natante

Marinaio fa una strage su un sottomarino russo

Londra viola l'embargo aereo a Belgrado

È rotta di collisione tra il governo britannico e l'Unione europea, in merito alle sanzioni contro la politica di Belgrado nel Kosovo: Jacques Santer ha fatto capire ieri che Londra potrà essere rinviata alla Corte di Giustizia del Lussemburgo per non aver rispettato l'impegno di boicottare i voli della Jat, compagnia di bandiera della Repubblica federale jugoslava. L'accordo tra i quindici è entrato in vigore martedì scorso e prevede la preclusione di spazio aereo e scali per i voli jugoslavi. Problemi «tecnici» hanno rimandato, solo - sembra - di qualche giorno, l'attuazione dell'embargo da parte di Italia, Francia e Belgio. Ma Londra annuncia che tarderà molto di più: è vincolata a un accordo internazionale del 1959, che non può essere rescisso senza dodici mesi di preavviso. Per ora, appunto, Londra si è limitata a inviare l'annuncio di disdetta a Belgrado. Caso vuole che l'embargo sia stato deciso a metà giugno proprio alla riunione dei capi di governo svoltasi a Cardiff, sotto la presidenza del premier Tony Blair.

MOSCA. Ha tenuto in scacco per un'intera giornata alti ufficiali e reparti speciali dei servizi di sicurezza (Fsb), prima di essere neutralizzato con un blitz, un marinaio russo di leva in servizio a bordo di un sommergibile nucleare che ha ucciso ieri nove commilitoni, nella base di Severomorsk, sul Mar Bianco, nel nord della Russia.

Il giovane, Aleksandr Kuzminikh, 19 anni, pietrobουργese, ha crivellato i compagni con un'arma automatica senza apparente motivo. Ha agito, secondo la ricostruzione fatta da alcuni commilitoni presenti sul sommergibile, come in un raptus di follia. Poi si è asserragliato nella zona del sottomarino in cui erano custoditi siluri ed esplosivi e ha minacciato di farlo saltare per aria.

Per molte ore si è temuto il peggio. Ma fonti del comando della flotta del Nord hanno fatto sapere che in realtà il marinaio non era in grado di provocare un'esplosione, che a bordo non ci sono testate nucleari e lo stesso reattore atomico del sommergibile è spento. Non vi sarebbero dunque stati, secondo le medesime fonti, rischi di fughe radioattive. Tuttavia i funzionari dell'Fsb che coordinavano l'operazione hanno esitato a lungo prima di dare l'ordine d'intervento alle teste di cuoio.

Tattive sono state intavolate per ore, ma Kuzminikh ha rifiutato ogni forma di dialogo con militari, magistrati e dirigenti dei servizi. Ma ogni tentativo è stato inutile. Anche quando i militari hanno giocato la carta che a loro avviso poteva essere quella vincente. E cioè di far arrivare sul posto alcuni familiari del giovane. Non c'è stato niente da fare. Kuzminikh, infatti, non si è lasciato convin-

tere neppure dalla madre e dal fratello minore, condotti sul posto da San Pietroburgo con un aereo militare.

L'episodio ripropone i dubbi sulle condizioni di sicurezza e di vita nelle basi militari russe, a cominciare da quelle atomiche. Nei mari del Nord il problema è aggravato dal fatto che resta irrisolta la questione sul che fare dei più obsoleti sommergibili sovietici, molti dei quali inservibili e semi-abbandonati, ma non definitivamente smantellati per mancanza di risorse finanziarie.

Ai tempi dell'Urss i più vecchi venivano semplicemente affondati al largo delle coste scandiave. Tale abitudine è stata interrotta negli ultimi anni e dai sottomarini abbandonati sono stati scaricati testate e carburante, ma piccoli incidenti e fughe di materiali inquinanti sono ricorrenti. La carenza di risorse - i finanziamenti del bilancio dello Stato all'ex Armata rossa pur rimanendo in cifra assoluta piuttosto alti si sono dimezzati rispetto all'era brezhneviana - hanno inoltre portato all'aggravamento delle condizioni di vita dei militari, soprattutto nelle guarnigioni più remote.

A questo problema, oltre che al diffuso nomismo, sono state collegate numerose stragi senza comprensibile movente avvenute in caserme e basi russe: tra i casi più gravi quello avvenuto in Abkhazia (Caucaso) l'anno scorso, quando un soldato uccise 11 commilitoni e quello di una giovane recluta che quest'anno nell'isola di Sakhalin (Pacifico) ha massacrato sette persone, tra cui un sottufficiale a martellate.

FESTA DE L'UNITA' CESENA

28 AGOSTO - 14 SETTEMBRE



NUOVA AREA GAMES VILLAGE RONTA

PALCO CENTRALE

DANCING ORCHIDEA

RAVE ON

VEN. 11 SUBSONICA GIACOMO CASTAGNOLI D.J.

ingresso alla festa £. 3.000

SAB. 12 RENZO E LUANA MUSICA IN CORSO BOMER'S BLUES BAND

ingresso alla festa £. 5.000

DOM. 13 Manifestazione politica conclusiva IVAN DAL MONTE I MUSICI - festa irlandese

ingresso offerta libera

LUN. 14 SESTA MARCIA D.J.

ingresso alla festa offerta libera

LUN. 14 I NOMADI

(in collaborazione con CONAD. Case Finali)

Ingresso arena £. 18.000 - Informazioni 0547/21368